



Prima edizione – dicembre 2015

© Carlo Mancosu
© M.E. Architectural Book and Review S.r.l.
Via Cilicia, 51
00179 Roma
tel. +39 06.351921
fax +39 06.35192260

info@mancosueditore.eu
www.mancosueditore.eu

ISBN 978-88-96589-23-6

Correzione bozze
Alessandra Carlini, Cristina Casadei

Progetto grafico
Cristina Casadei

In copertina
Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, Darío Álvarez,
sito archeologico di Tiermes, Casa dell'acquedotto,
scala di accesso (foto di Paulo Paiva Fonseca)

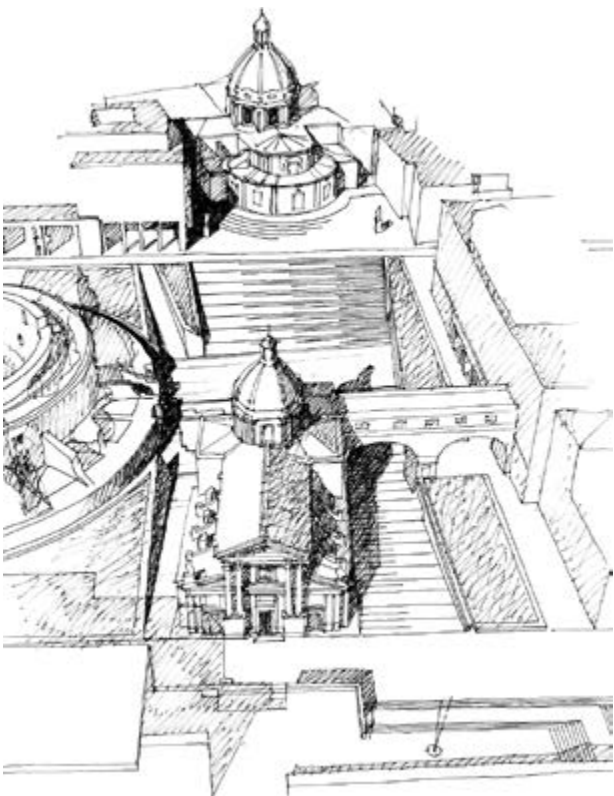
Volume stampato con il contributo del Dipartimento di
Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre

Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico

a cura di Luigi Franciosini e Cristina Casadei

Indice

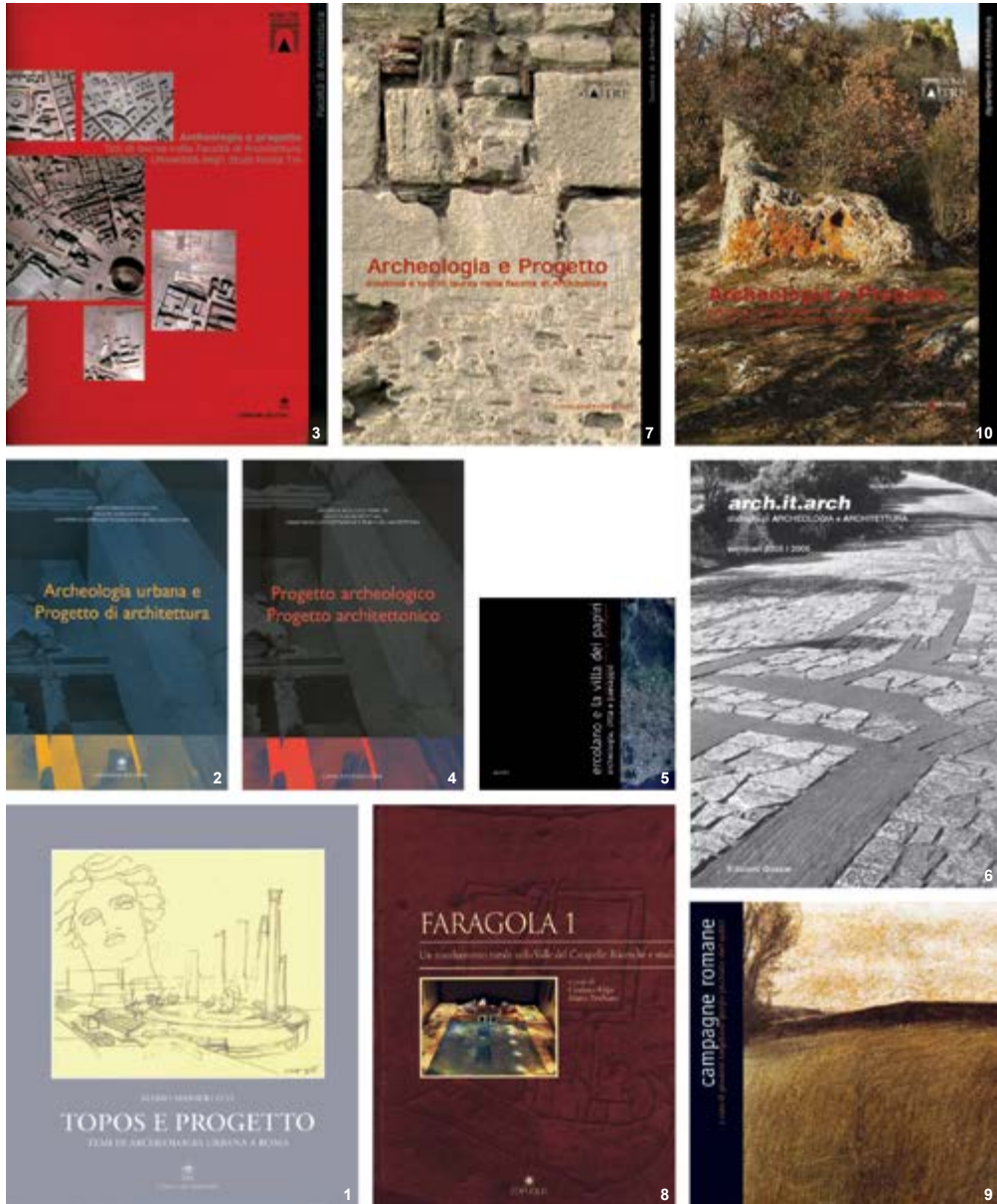
Premessa.....	9
Introduzione <i>Il problema della consapevolezza</i> Luigi Franciosini.....	12
 <i>Reconstituição e reabilitação em património arquitectónico. Dois exemplo</i> Pedro Alarcão.....	20
 <i>Proyectar lo intangible. Heterotopías del tiempo en tres paisajes patrimoniales</i> Darío Álvarez.....	32
 <i>El pasado en la arquitectura contemporánea</i> Juan Carlos Arnuncio.....	44
 <i>Roma: la costruzione del paesaggio delle rovine</i> Francesco Cellini.....	54
 <i>Paisaje arqueológico. Laboratorio Cultural</i> Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría.....	68
 <i>Voci nel silenzio: paesaggio e memoria</i> Luigi Franciosini.....	80
 <i>Cuatro proyectos de intervención en el patrimonio: experiencias diversas</i> Javier Gallego Roca.....	102
 <i>La costruzione dei siti archeologici tra XVIII e XXI secolo: origini e casi esemplari nell'area romana</i> Elisabetta Pallottino.....	114
 <i>Paesaggio e identità (o il valore mutevole del paesaggio)</i> María Margarita Segarra Lagunes.....	126



Francesco Cellini, disegno di concorso per il progetto di riqualificazione del Mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto Imperatore a Roma.

<i>Leggere e progettare un territorio. Il peso del passato</i> Cristina Casadei.....	138
<i>Archeologia e spazio pubblico. Esperienze di architettura nel paesaggio antico</i> Alessandra Carlini.....	150
<i>Il paesaggio antico della Roma fascista: l'invenzione e i suoi precedenti nei primi cinquant'anni di Roma capitale</i> Paola Porretta.....	162
<i>Archeologia della memoria. Sigurd Lewerentz e il Cimitero Sud di Stoccolma</i> Carlotta Torricelli.....	176
 Note biografiche degli autori.....	 188

1998	Topos e Progetto. Archeologia urbana a Roma 1
Rivista monografica diretta da Mario Manieri Elia; editore Gangemi	
2002	Archeologia Urbana e Progetto di Architettura 2
Atti a cura di Maria Margarita Segarra Lagunes; editore Gangemi	
2002	Archeologia e Progetto. Tesi di laurea nella Facoltà di Architettura 3
a cura di Luigi Franciosini, Mario Manieri Elia, Maria Margarita Segarra Lagunes; editore Gangemi	
2003	Topos e Progetto. L'attesa
Rivista monografica diretta da Mario Manieri Elia; editore Gangemi	
2006	Topos e Progetto. La mancanza
Rivista monografica diretta da Mario Manieri Elia; editore Gangemi	
2007	Progetto archeologico e progetto architettonico 4
Atti a cura di Maria Margarita Segarra Lagunes; editore Gangemi	
2007	Ercolano e la Villa dei Papiri 5
a cura di Vieri Quilici e Giovanni Longobardi; editore Alinea	
2008	Topos e Progetto. Il vuoto
Rivista monografica diretta da Mario Manieri Elia; editore Gangemi	
2009	arch.it.arch - dialoghi di archeologia e architettura. Seminari 2005-2006 6
Atti a cura di Daniele Manacorda, Riccardo Santangeli Valenziani, Luigi Franciosini, Elisabetta Pallottino, Rita Volpe, Stefania Picciola, Alessandra Carlini, Paola Porretta; editore Quasar	
2009	Archeologia e Progetto. Didattica e tesi di laurea 7
nella facoltà di Architettura a cura di Paola Porretta; editore Gangemi	
2009	Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. 8
Ricerche e studi. Giuliano Volpe, Maria Turchiano, Luigi Franciosini e altri; editore Edipuglia	
2010	Campagne romane 9
a cura di Giovanni Longobardi, Giorgio Piccinato, Vieri Quilici; editore Alinea	
2011	Cimiteri
Luigi Franciosini; editore Mancosu	
2014	Archeologia e Progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia. 10
Tesi di laurea nella facoltà di architettura a cura di Luigi Franciosini; editore Gangemi	
2015	Scritti per Mario Manieri Elia
a cura di Francesco Cellini e Maria Margarita Segarra Lagunes; editore RomaTrE-Press	
2015	Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico
a cura di Luigi Franciosini e Cristina Casadei; editore Mancosu	



Prefazione

La raccolta di saggi presentata in questo volume segue le giornate di studi “Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico”, organizzate presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre nel febbraio 2014. Essa costituisce il contributo più recente di un'intensa attività di ricerca e di sistematizzazione, teorica ed applicata, che da oltre dieci anni contraddistingue, per alcuni di noi, il difficile ma appassionante campo definito dal rapporto tra paesaggio, architettura, storia e progetto. Un campo di ricerca che è ancora all'inizio, ma che promette importanti risultati sull'azione d'orientamento culturale della formazione e pratica dell'architetto nell'era della globalizzazione. Questo interesse prosegue un'ormai consolidata tradizione accademica di scambi e di collaborazione che dapprima la Facoltà di Architettura di Roma Tre ed oggi, a seguito della riforma, il Dipartimento di Architettura ha perseguito, integrando il lascito di sensibilità e sapienza dei maestri fondatori (Mario Manieri Elia, Paolo Marconi, Antonino Giuffrè, Vieri Quilici, Francesco Cellini) con esperienze maturate in altre realtà europee. Un'opportunità, questa, che ha assunto sempre più carattere nazionale ed internazionale, coinvolgendo progressivamente istituzioni universitarie italiane e straniere. In questo contesto la convergenza e le affinità d'interessi culturali, le curiosità scientifiche e le passioni personali hanno man mano accresciuto le competenze e le abilità di docenti e giovani ricercatori per dar luogo ad un gruppo di ricerca operante nel nostro Dipartimento. Una strategia culturale che si propone di sviluppare metodologie di sperimentazione progettuale e di analisi interpretativa dei contesti antichi, delle stratificazioni storiche latenti nel territorio e nelle città (dall'identificazione della forma fisica della terra, al riconoscimento della preesistenza, archeologica, storica e monumentale, e dell'edilizia spontanea), o, più in generale, del patrimonio costruito nella sua più ampia ed articolata definizione, espressione della cultura insediativa, tecnico-costruttiva ed estetico-simbolica. Un'attività di ricerca integrata altresì alla didattica, in cui prevale una visione aperta, dinamica, libera della cultura e della disciplina architettonica, che ricerca corrispondenze e nessi tra ambiti scientifici ed umanistici, luogo di convergenza dei diversi saperi e «che si situa in un campo di interazioni disciplinari ampio, non rigidamente compartimentato, fluido e niente affatto statico, fisiologicamente evolutivo» (F. Cellini). È su questa filosofia che si è andata man mano a delineare un'idea di formazione dell'apprendista architetto, del dottorando, del giovane ricercatore, in cui la tendenza a pensare sul pensato, a stimolare l'attitudine all'ascolto del tempo, a ricomporre nell'unità ciò che è stato disgiunto, rappresentano i caratteri identitari di una professionalità, colta e responsabile, di contrasto allo smarrimento culturale che caratterizza il mito modernista della contemporaneità. In fondo, quale altro naturale destino della formazione poteva essere immaginato se non quello che si compie, attraversando e soffermandosi con lo sguardo, tra le pieghe del paesaggio, le forme di un paese antico di lunga durata, rendendo viva la consapevolezza, come modello per l'oggi, della dialettica tra passato e futuro?

Luigi Franciosini e Maria Margarita Segarra Lagunes

Attività del Dipartimento di Architettura sul tema Architettura e Archeologia, selezione di CONVEGNI, SEMINARI WORKSHOP E MOSTRE

1999, Roma, Palazzo delle Esposizioni
Temi di Archeologia Urbana a Roma
Tavole rotonde e mostra

2000, Facoltà di Architettura Roma Tre
Archeologia Urbana e Progetto di Architettura 1
Seminario internazionale

2002, Facoltà di Architettura Roma Tre, Istituto Archeologico Germanico
Progetto archeologico e progetto architettonico 2
Seminario internazionale e mostra di progetti

2005-2008, Università degli studi RomaTre
Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura
Ciclo di seminari congiunti tra la Facoltà di Architettura e altre

2007, Facoltà di Architettura Roma Tre
Archeologia e Progetto
Seminario internazionale e mostra

2008, Facoltà di Architettura Roma Tre
Archeologia e Progetto 3
Seminario internazionale

2009, Tiermes, Spagna
Fragmentos del pasado en el paisaje 4
Seminario internazionale, ciclo di conferenze e workshop internazionale

2010, Tiermes, Spagna
Ciclo di conferenze e workshop internazionale 5

2010, Facoltà di Architettura Roma Tre
Tiermes: laboratorio cultural 6
Mostra

2010, Granada, Spagna
Heritage and Design of Geometrical forms 7
International Scientific Meeting

2011, Tongobriga, Portogallo
Ciclo di conferenze e workshop internazionale

2011, Roma, Prima BISP, Facoltà di Architettura Roma Tre
Spazi pubblici e contesti archeologici 8
Giornata di studi e mostra

2011, Roma, British School
Three Cities in Flux – Roma l'area centrale archeologica
Mostra e convegno

2012, Atene, Istituto Italiano di Cultura
Archeologia e Reti metropolitane
Convegno internazionale

2012, Cavallino
Ciclo di conferenze, workshop internazionale e mostra dei lavori del Workshop

2013, Roma, Seconda BISP, Facoltà di Architettura Roma Tre
Spazi pubblici e contesti archeologici 9
Giornata di studi e mostra

2014, Tiermes, Spagna
Ciclo di conferenze e workshop internazionale 10

2014, Roma, Dipartimento di Architettura Roma Tre
Architettura e patrimonio. Progettare in un paese antico 11
Giornate di studi e mostra

2015, Roma, Terza BISP, Dipartimento di Architettura Roma Tre
Strade e Paesaggi antichi 12
Mostra



Preface

The collection of essays presented in this book follows the “Architettura e Patrimonio: progettare in un paese antico” Study Days, organized in the Department of Architecture of Roma Tre in february 2014. It is the latest contribution of an intensive, theoretical and applicative, researching and systematizing activity that for more than ten years marks, for some of us, the difficult but exciting field specified in the relationship between landscape, architecture, history and design. A research field that still is at the beginning, but that promises significant results on the action of cultural orientation of training and practice of the architect in the globalization age.

This interest follows a well-established tradition of academic exchange and cooperation that at first the Faculty of Architecture of Roma Tre and nowadays, after the reform, the Department of Architecture has been pursuing by integrating the sensitivity and knowledge heredity of our founding masters (Mario Manieri Elia, Paolo Marconi, Antonino Giuffrè, Vieri Quilici, Francesco Cellini) with experiences gained in other European contexts. An opportunity, this, that has increasingly assumed a national and an international character, involving progressively Italian and foreign Universities.

In this context, the convergence and the affinity of cultural interests, scientific curiosities and passions have gradually increased the skills and the abilities of professors and researchers to give rise to a research group working in our Department.

A cultural strategy that aims to develop methodologies for the design experimentation and the interpretive analysis of the ancient contexts, of the historical layers latent in the territory and in the cities (from the identification of the physical form of the earth, to the recognition of the archaeological, historical and monumental preexistence, and of the spontaneous building), or, more generally, of the built heritage in its broadest and more articulate definition, expression of the technical and constructive, symbolic and aesthetic settlement culture.

A research activity integrated to didactics, where prevails an open view, which is also dynamic, free of architectonic culture and discipline, which seeks onnections between scientific and humanistic fields, a place of convergence of different types of knowledge and «which is located in a large field of disciplinary interactions, not rigidly compartmentalized, fluid and not at all static, physiologically evolutionary» (F. Cellini). It is on this philosophy that an idea has been gradually delineated of the apprentice architect, the Phd student, the young researcher, in which their tendency to think the thought, to stimulate the attitude of time listening, to recompose what has been separated, represents the identifying characteristics of an intelligent and responsible professionalism, in contrast to the cultural loss that characterizes the modernist myth of contemporaneity.

After all, what other natural destiny of education could be imagined if not that which is carried out, going through and pausing with sight, in the folds of the landscape, the forms of an ancient country of long duration, making the awareness vivid, as a model for today, the dialectic between past and future?

Luigi Franciosini and María Margarita Segarra Lagunes

Leggere e progettare un territorio. Il peso del passato¹

Cristina Casadei

...spero innanzitutto d'aver dimostrato che esiste una leggerezza della pensosità, così come tutti sappiamo che esiste una leggerezza della frivolezza; anzi, la leggerezza pensosa può far apparire la frivolezza come pesante e opaca.

Italo Calvino, La Leggerezza

Il confronto e le riflessioni, che hanno avuto luogo con le giornate di studi “Architettura e Patrimonio. Progettare in una paese antico”, hanno rappresentato la circostanza durante la quale è stato presentato un volume, che seguiva ad altri analoghi, che ha raccolto i lavori del laboratorio di tesi di laurea “Paesaggi antichi lungo la via Clodia”, condotto da Luigi Franciosini e avente, come tema, lo studio e l’analisi del territorio dell’Etruria meridionale.

In un clima calzante, appunto, dove si era discusso del rapporto tra progetto e paesaggio antico, tra architettura, quindi innovazione, e patrimonio, questa pubblicazione, che mostrava lavori di studio e di ricerca su una questione affine, ha trovato l’occasione di essere presentata al pubblico.

Era il frutto dell’impegno e della passione che avevano caratterizzato lo sviluppo degli studi degli ultimi tre anni. E rappresentava un risultato importante perché così, uno vicino all’altro, questi contributi mostravano sistematicità, metodo e coerenza, oltre alla qualità dei singoli lavori. Proprio quanto un laboratorio, di tesi di laurea in questo caso, dovrebbe ambire a produrre: un lavoro all’interno del quale l’operare del singolo, capace di trovare la sua specifica collocazione, si identifica in una serie di studi che proprio nella condivisione e nella continuazione trova il suo punto di forza.

Gli esercizi progettuali mostrati nel libro si occupano dello studio del territorio dell’Etruria meridionale. Analizzano, documentano ed interpretano questo paesaggio antico: da Cerveteri a Tarquinia, seguendo la linea costiera, da Luni a San Giovenale, in quell’entroterra strettamente connesso alla costa, fino alla poco conosciuta Norchia, lungo il tracciato della via Clodia. Così ogni lavoro si occupa di un singolo sito archeologico che viene, tuttavia, sempre inquadrato e pensato nella sua dimensione territoriale più estesa, nella relazione con la geografia fisica e politica, ovvero tanto nelle sue qualità topografiche che nella sua posizione strategica, in rapporto con i flussi e con le rotte di scambio, di mercato e pertanto di cultura.

Non si tratta di un nuovo modo di vedere: nessuna invenzione, ma solo una importante riscoperta di un approccio alla comprensione delle cose molto spesso dimenticato. Un avvicinamento alla realtà dei fatti semplice e naturale, anche quando le cose indagate, almeno al primo sguardo, tutto paiono fuor che semplici.

Alla base di questi studi c’è sempre, pertanto, un lavoro sulle diverse scale, in modo da conferire valore e senso al caso studio scelto, che viene così concepito come frammento essenziale per la completezza del sistema, senza tuttavia scordarne

le peculiarità. Oltre a ciò, la scomposizione in tante piccole realtà del fatto reale, complesso ed unitario, l’analisi e poi, infine, la ri-sovrapposizione di tutte le parti hanno permesso di comprendere, quanto possibile, l’oggetto indagato nella sua organicità. Il problema viene affrontato riducendolo in elementi, secondo una pratica tutt’altro che innovativa, ma che, oggi soprattutto, viene accantonata per trovare subito una sintesi parziale, che, senza l’adeguata consapevolezza, viene svuotata della sua sostanza.

Qui viene riproposto quel metodo “semplice”, dicevo, e logico che veniva già promosso da Humboldt al principio del XIX secolo, che articolava proprio in tre fasi l’approccio per la comprensione del paesaggio. Secondo tale metodo i tre stadi della relazione conoscitiva tra l’uomo ed il suo ambiente si distinguono in *eindruck*, la suggestione, *einsicht*, l’esame ed, infine, *zusammenhang*, la sintesi; e proprio attraverso questi passaggi si attua la conquista del paesaggio scientifico partendo dal puro fatto estetico.

Ma questo approccio, c’è da dire, può sussistere ed essere valido solo in determinate realtà.

A noi Italiani, o più in generale Europei, abituati a vivere in paesaggi - o paesi - antichi, lentamente trasformati e raramente stravolti, dove appare quasi sempre esplicita la relazione tra i diversi dati che strutturano la realtà nel suo campo visibile e pertanto reale, questo metodo, se non da subito emerso spontaneamente nel nostro sentire, una volta reso esplicito, una volta dichiarato, appare come il più logico e naturale. Si confà, ovvero, logicamente e naturalmente alla nostra indagine; ci viene in immediato soccorso nella ricerca della vera natura delle cose (o, almeno, di quella che più si approssima alla realtà).

Tutto questo può appunto avvenire perché l’Etruria meridionale ci prospetta un paesaggio che è ancora in grado di essere letto nella maniera più convenzionale, un territorio dove la stretta relazione tra ambiente naturale e fatto antropico, che è intrinseca nell’attività edificatoria dell’uomo nel

passato (l’uomo come costruttore di edifici ma anche, in senso più vasto, di paesaggi), è ancora visibile così da rendere evidente il legame causa-effetto.

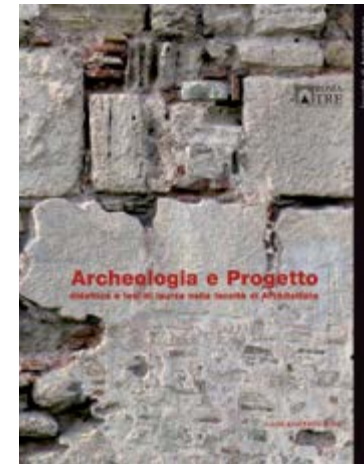
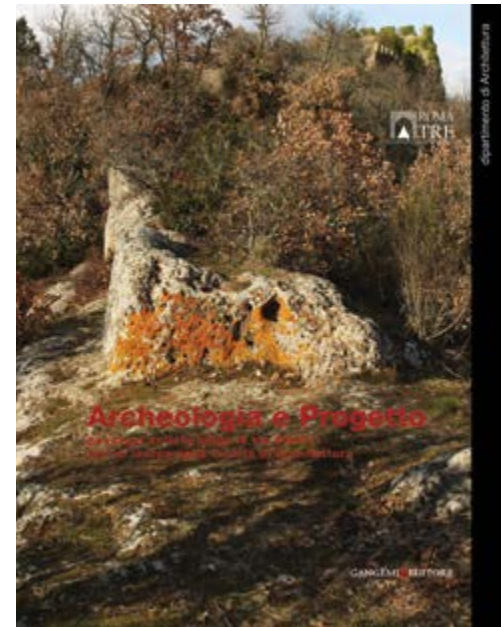
Per tale motivo abbiamo chiamato *antico* questo paesaggio.

A tal punto credo sia giusto approfondire due questioni che risultano cruciali per comprendere veramente la natura dell’oggetto di studio e la motivazione che ci ha spinto, ed ancora ci spinge, ad investigarlo.

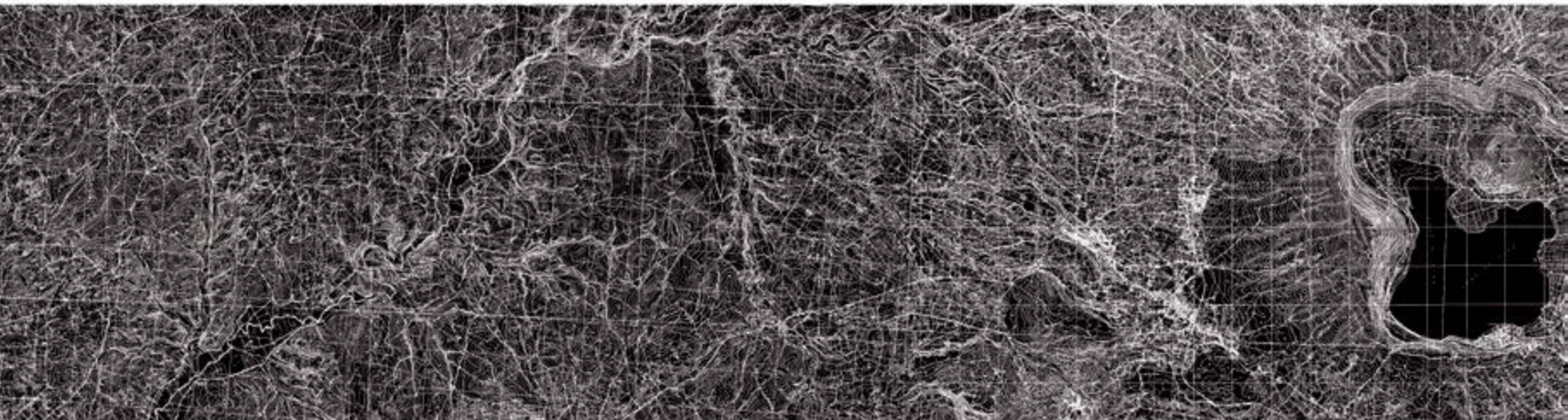
Due sono le domande a cui occorre dare una risposta.

Ovvero: perché questo paesaggio è *antico*? Ed in quale senso (se ce ne può essere più di uno)?

E perché abbiamo bisogno di indagare e conoscere un paesaggio antico?



Figg. 1 a, b, c
Copertine delle tre pubblicazioni “Archeologia e Progetto” che raccolgono i lavori della didattica e delle tesi di laurea dell’ex Facoltà, ora Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi Roma Tre.



Perché questo paesaggio è *antico*?

Ad una prima impressione questa definizione potrebbe apparire banale e leggera. Ogni paesaggio infatti risulta essere *antico* perché conseguenza dell'attività centenaria e millenaria, antropica e naturale, che lo ha trasformato nel tempo in maniera più o meno coerente, confermando, nel corso della storia, le costanti e proponendo varianti in diverse misure. Dunque nessun paesaggio, per sua natura, si sottrae a questa definizione.

Ognuno rivela, però, in maniera più o meno evidente, una propria *antichità*, sul piano dell'apparenza, pertanto puramente estetico, percettivo (una antichità che dipende in larga parte dal rapporto tra quelle costanti e varianti appena citate). E l'aggettivo *antico* è usato in questo caso proprio per descrivere la *facies* di luogo vetusto del territorio dell'Etruria meridionale, immune quasi agli effetti della storia più recente (e si potrebbe dire moderna e contemporanea²), congelato e fermo ad una data che con una certa precisione si può fissare al 1450³. Questo paesaggio è dunque antico in quanto come tale appare, dacché in esso ancora sopravvivono i segni della storia passata, ben visibili e tangibili, e quasi del tutto assenti sono invece le tracce degli accaduti più recenti.

Queste condizioni possono essere facilmente rintracciabili in tutti quei luoghi dove, per tutela e conservazione⁴ o, inversamente, come in questo caso, per abbandono ed incuria, le trasformazioni non ne hanno compromesso il carattere originario o quello più caratterizzante.

Ma, in tale contesto, un episodio singolare ha fatto sì che questo territorio si mostri oggi a noi più antico di quanto sarebbe potuto apparire, nel caso in cui la storia avesse avuto uno sviluppo lineare, per poi arrestarsi, quasi totalmente, alla data dell'abbandono. Osservandolo e giudicandolo dunque all'apparenza, parrebbe che, nel corso del tempo, il paesaggio dell'Etruria meridionale abbia avuto una coerente forma di antropizzazione, che si sia adeguata sempre allo stesso modo rispetto ai fatti naturali e topografici.

Per spiegare meglio la questione, ho bisogno di fare una breve presentazione di questo territorio, visto che non tutti ne hanno confidenza.

Uno degli aspetti più *appariscenti* del paesaggio in questione, come scrive Potter⁵, è il «colore, specialmente il cupo marrone-rossastro di un suolo» prodotto dall'attività vulcanica. Questo suolo costituisce i pianori che sono solcati da forre, disegnate, nel tempo, da una rete capillare di fiumi e piccoli torrenti, che irrorano il territorio. I corsi d'acqua isolano e così difendono i banchi piroclastici da essi lambiti, che i popoli abitanti di questa terra hanno da sempre interpretato come luoghi strategici per gli insediamenti, lasciando le valli, più estese e facilmente approcciabili, ma per questo difficilmente difendibili, all'agricoltura e al pascolo. Questo modo di abitare il territorio, come poco fa si diceva, è stato quello adottato dai primi popoli italici, poi dagli etruschi, civiltà che più di ogni altra ha conferito identità al paesaggio in questione, e quindi dagli uomini del medioevo ed i successivi. Ancora oggi i centri che sopravvivono si fondano su quei banchi tufacei, isolati dalle forre, e con difficoltà hanno trovato espansione nelle valli limitrofe.

Soltanto i romani, nella storia di questi luoghi, ignorarono tale struttura, perché il loro controllo, una volta dominata la civiltà etrusca, era esercitato senza soluzioni di continuità su tutte le terre: per questo veniva preferita una facile comunicazione, rafforzata e facilitata dalla nuova rete di infrastrutture viarie che collegava Roma al nord, al sud, all'est e all'ovest⁶, alla difendibilità dei siti (difendibilità che poteva essere desiderata solo dai piccoli gruppi che si opponevano alla maggioranza romana e che pertanto doveva essere totalmente evitata). Basti pensare a *Faleri novus* o *Sorrina nova*, ovvero quei centri rifondati a valle degli antichi nuclei omonimi e *vecchi*, arroccati sui banchi difesi.

Ma di questa fase sopravvive ben poco. Anzi, le invasioni barbariche che seguirono a questo periodo ridussero a frammenti i segni dell'infrastrutturazione romana.

Fig. 2 (pagina accanto)

La scomposizione del Paesaggio.

Inquadramento della fascia territoriale che dal lago di Vico (ad ovest) si spinge fino alla costa tirrenica (ad est) nella carta geologica (fonte Ispra), nella cartografia Igm, nella foto aerea (fonte Google Maps).



Fig. 3
Il pianoro di Blera (Vt) e la forra del Biedano (foto di C. Casadei).
Un paesaggio antico è un paesaggio narrativo, didattico, dove l'intervento antropico allo stesso tempo ambisce a precisare la struttura naturale e concretizza le strutture invisibili che governano il territorio.

A tal proposito così scrive lo storico Pierre Toubert⁷: «Al tempo delle grandi invasioni le ondate successive dei conquistatori goti, vandali e longobardi si sono limitate ad attraversare la nostra regione, ad attaccarla alle spalle per scendere più a sud. I secoli oscuri non hanno aggiunto un nuovo livello alla stratificazione del popolamento, ma, al contrario, hanno visto compiersi la dissoluzione delle strutture di collegamento edificate a partire dal III secolo a.e.v. La rete stradale, per prima cosa, è stata mutilata nel suo tracciato e nelle sue funzioni, gli acquedotti sono stati distrutti o abbandonati all'incuria, le villae si sono svuotate».⁸ A tutti sono note le conseguenze devastanti delle invasioni che dal IV al VII secolo dell'era volgare travagliarono la penisola italiana. Ma i risvolti dell'*orda barbarica* potrebbero, in questo particolare contesto, ed inquadrandoli nella lunga durata, essere interpretati come benefici, nel senso di poietici, costruttivi. Proprio in virtù della devastazione compiuta dai barbari riemerse infatti il vecchio palinsesto etrusco ed arcaico, che fu quello sul quale si rifondò poi il mondo medioevale. Lo stesso Toubert parla, riferendosi all'evo buio, del peso del passato, in relazione all'importanza

e al ruolo decisivo che ha avuto la struttura antica per la civiltà medioevale, che fu reso possibile proprio dalla distruzione attuata da Goti, Visigoti, Longobardi e Bizantini. Così scrive: «La carta del popolamento del Lazio meridionale verso il VII secolo deve essere letta come un palinsesto: il riemergere del vecchio fondo italico qui fa esattamente da parallelo al riemergere del fondo etrusco nella Tuscia romana».⁹ Oltre a riportare in luce il precedente palinsesto etrusco, l'orda barbarica lasciò la campagna (le valli, appunto) disseminata di ruderi, relitti delle ormai vetuste ed antiche strutture romane. Il paesaggio così si arricchì di un dato che ormai abbiamo assimilato e consolidato nel nostro immaginario, nella figurazione che abbiamo della campagna romana e non solo, italica più in generale. Le invasioni portarono distruzione ma crearono quel paesaggio romantico di ruderi, pastori e greggi, di agricoltura e macerie, ricordo di un tempo andato. Eppure quel tempo, quello romano di cui ormai sopravvivevano solo frammenti, non era così lontano rispetto alla rifondazione medioevale, ma tale, per gli effetti delle devastazioni, appariva.



Oggi, come allora, ce ne rimane ben poco¹⁰. E sarebbe difficile affermare, osservando l'immagine di questo paesaggio, attraverso la sola fruizione percettiva, che vi siano stati nella storia altri modi di abitare questa terra, se non quello di occupare i pianori e coltivare le valli. Pertanto, in un certo senso, il territorio dell'Etruria meridionale si offre a noi come un "falso storico". Nella sua immagine trasmette una linearità che poi nell'analisi storica viene negata. Ma così, nella sua attuale *facies*, appare più antico di come sarebbe potuto sembrare. Le devastazioni barbariche hanno compiuto su di esso una correzione ottica: come, attraverso l'entasi, le colonne classiche appaiono più dritte che se realmente tali, così questa perdita di dati, la cancellazione della stratificazione romana, anzi, la riduzione di questa a ruderi dispersi per la campagna, ha reso questo paesaggio, all'apparenza, ancora più *antico*. Scrive il filosofo Didi-Huberman: «...eccoci di fronte a un tempo *che non è il tempo delle date*. Questo tempo che non è propriamente il passato ha un nome: è la memoria. È la memoria che depura il passato della sua esat-

tezza, che umanizza e configura il tempo, intreccia le sue fibre, assicura la sua trasmissione, legandolo a un'essenziale impurità. È la memoria che lo storico convoca e interroga, non propriamente il *passato*. La storia può solo essere rammemorativa o mnemotecnica: dirlo è affermare un'evidenza, ma anche fare entrare la volpe nel pollaio dello scientismo. Perché la memoria è psichica nel suo processo, anacronistica nei suoi effetti di montaggio, di ricostruzione o di *decantazione* del tempo. Non si può accogliere la dimensione rammemorativa della storia senza accettare al tempo stesso il suo ancoraggio nell'inconscio e nella sua dimensione anacronistica».¹¹ Didi-Huberman parla in riferimento agli anacronismi che caratterizzano alcune figure della storia dell'arte, ma la sua definizione è generale e sembra calzare perfettamente alla circostanza. Il paesaggio dell'Etruria meridionale incarnerebbe così quel tempo che è più del passato: ci restituisce un'immagine discrepante rispetto ai trascorsi storici, anacronistica in un certo senso, che però, proprio in virtù della sua singolare inesattezza, si cristallizza come un passato assoluto, astraibile come *memoria del passato*.

Fig. 4
Stralcio della carta Igm dell'area dell'Etruria meridionale attorno al lago di Vico.
Gli insediamenti filacciosi mettono in evidenza la struttura morfologica del territorio, rafforzando la forma dei pianori delimitati dalle forre.
La storia ha confermato questa antica struttura naturale ed antropica che pertanto è divenuta un dato costante del paesaggio.

Ai peculiari fatti storici sopra esposti si aggiunge pure l'aspetto vegetativo, che contribuisce a rendere questo luogo ancora più ancestrale. Ed anche esso distorto la percezione dei fatti reali¹² poiché anticamente, quando questi luoghi erano densamente popolati, la vegetazione non doveva essere così ricca e pervasiva come appare oggi. Una visita al Palazzo Farnese di Caprarola renderebbe chiaro ed esplicito tutto questo. In uno degli affreschi è infatti possibile vedere, alle spalle del palazzo in via di realizzazione, un monte Cimino pelato, inedito se paragonato a come si presenta oggi, ricoperto da un'estesa foresta di faggi e castagni. Probabilmente questa veduta è un poco caricata e di certo ci riconduce ad un periodo successivo rispetto a quello che è il nostro ambito temporale di interesse. Tuttavia ci è utile ad aprire la mente e a facilitare la figurazione di un paesaggio antico dove disboscamenti e dissodamenti dovevano essere attività all'ordine del giorno, tanto al fine di guadagnare gli spazi per gli insediamenti e per l'agricoltura¹³, quanto come risorsa per carbonai, fabbri-ferrai e carpentieri¹⁴.

Perché interessarsi di un paesaggio *antico*?

«Guardando questo paesaggio, e questo nulla, ho capito che nel presente non c'è niente che meriti d'essere raccontato. Il presente è rumore: milioni, miliardi di voci che gridano, tutte insieme in tutte le lingue e cercando di sopraffarsi l'una con l'altra, la parola "io". Io, io, io... Per cercare le chiavi del presente, e per capirlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla...»¹⁵ La realtà trae lo sguardo, se non educato, facilmente nell'inganno. Disorienta, annebbia, devia. Confonde, con le sue infinite informazioni, disordinate; stordisce, coi suoi tanti rumori, assordanti. La realtà è complessa.

Contrariamente a quanto è più immediato immaginare, tra essenza ed apparenza delle cose esistono differenze; o, perlomeno, è molto probabile che ce ne siano e non è ovvia la coincidenza tra le due entità. Abbiamo appena valutato quanto

questa non immediata e totale corrispondenza sia riscontrabile anche in un territorio, come quello dell'Etruria meridionale, che avevamo definito antico proprio in virtù di una (allora) apparente congruenza tra cause ed effetti. È necessario dunque approfondire, indagare la realtà, se ciò a cui abbiamo è conoscerla.

Lo studio e l'indagine del territorio rappresentano un momento di conoscenza ma anche di educazione. Il paesaggio sintetizza nella sua immagine una ricchissima quantità di dati, di diversi aspetti, che altro non sono che il risultato di una storia culturale, naturale ed antropica.

Carlo Tosco ci offre questa descrizione del paesaggio:

«Il territorio sotto i nostri occhi è come un libro aperto che narra la sua storia e che occorre imparare a leggere ed interpretare. Si tratterà sempre d'informazioni lacunose e frammentarie, ma in grado di fornire gli elementi di base per tracciare dei quadri complessivi. Il metodo di ricerca si caratterizza per essere un metodo regressivo, che consiste nel partire dalla configurazione odierna per risalire alle forme del territorio più antiche, per la finalità di comprendere come si è giunti all'assetto attuale».¹⁶ Per attuare questa lettura c'è ovviamente bisogno di ricostruire la storia dei luoghi, partendo, appunto, da quella che è la loro immagine attuale. C'è bisogno di ricondurre gli effetti (i fatti visibili, tangibili) alle cause. Questo legame causa-effetto non è tuttavia garantito. Un territorio può essere infatti letto secondo queste modalità solo se gli eventi si riflettono in qualche modo materialmente e direttamente sulla sua struttura.

Il geografo Lucio Gambi definisce il paesaggio proprio come «l'insieme della realtà visibile, o meglio ancora della realtà sensibile, che riveste o compone uno spazio più o meno grande intorno a noi; una realtà materiale, concreta, che si sostanzia in forme, o per meglio dire in fattezze sensibili riportabili a forme definite»¹⁷. Dunque il paesaggio non sarebbe altro che l'effetto o, meglio, l'insieme degli effetti di quelle cause che ricerchiamo (e viceversa) che, al

Fig. 5

La via Clodia sul piano Morgano presso Norchia (foto di C. Casadei). Sullo sfondo le torri di San Pietro segnalano a scala territoriale la presenza di Tuscania ed il potere della Chiesa. Sono visibili già da Norchia, in asse con il tracciato della via Clodia: fanno capolino dal profilo ondulato del colle e sveltano sui tetti urbani.



Fig. 6

Il colle di San Pietro, la chiesa, il palazzo dei canonici e le possenti torri (foto di C. Casadei). Come veri e propri marcatori territoriali San Pietro e le sue torri rappresentano una presenza costante che orienta e guida chi percorre questo territorio.





Fig. 7
L'abitato di Tuscania ed il territorio circostante in una foto aerea della RAF (1944), pubblicata in Marcello Guaitoli (a cura di), Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio, Campisano Editore, Roma, 2003.

Fig. 8
L'abside della chiesa di San Pietro a Tuscania inquadrata dal cantonale del campanile di Santa Maria Maggiore (foto di L. Franciosini).

Fig. 9 (pagina accanto)
La facciata della chiesa di San Pietro a Tuscania (foto di L. Franciosini).

Il colle San Pietro, occupato dal Medioevo dalla chiesa che gli conferisce il nome, venne abitato già a partire dall'Età del Ferro. Costituiva l'arx della Tuscania etrusca, e con il volere di ribadire questo stesso valore venne rifondata dalla Chiesa nel Medioevo.



«Anzitutto l'uomo ambisce a precisare la struttura naturale... Dove la natura suggerisce uno spazio delimitato egli crea una recinzione; dove la natura si presenta "centralizzata" l'uomo erige un Mal, dove essa indica una direzione egli apre un percorso» come ci ricorda Norberg-Schulz¹⁹.

Per questo motivo (oltre a fatti biografici, legati cioè all'affezione verso questi luoghi di Luigi Franciosini che ha promosso l'avviamento di questo studio), nel laboratorio di tesi, l'attenzione si è andata a fermare sull'area dell'Etruria meridionale che si sviluppa attorno alla via Clodia, eleggendola a caso studio. Ovvero perché, per cominciare a vedere e riconquistare un contatto con il tempo, al fine di capire meglio le logiche insediative, i processi e le forme di sviluppo, in relazione alle condizioni geologiche (quindi naturali) e geografiche (quindi politico-economiche), c'è bisogno di spostare il proprio sguardo e di trovare quei luoghi che conservano e rendono ancora visibili quei caratteri ancestrali per buona parte persi e sepolti nell'immagine attuale di molti paesaggi. Lo studio del paesaggio si rivela fondamentale dal momento che attraverso

questo è possibile conoscere e prendere consapevolezza del rapporto che c'è e c'è stato tra territorio e civiltà. Conoscerlo aiuta ad operare nel presente coscientemente e con un'abilità maggiore. L'analisi del passato, che qui è ancora leggibile, serve a maturare una coscienza critica capace di guidare la riflessione sui problemi attuali e dei luoghi: ad imparare a *conoscere* per *ri-conoscere*.

Dal peso del passato alla leggerezza pensosa

Così la storia e la sua conoscenza alimentano la nostra capacità di saper veder le cose, offrendosi come mezzo per arrivare a quella che qualcuno²⁰ ha definito "percezione perfezionata".

«...il mondo che abitiamo è pieno di cose rilevanti sia per varietà sia per numero: queste [...] riempiono la mente di molte percezioni, che, unite con le idee della memoria, dell'immaginazione e della riflessione, formano una successione completa che non ha un vuoto o un intervallo».²¹

La conoscenza della storia e più precisamente delle ragioni che hanno determinato l'apparire delle cose - delle città, dei territori ecc. - non solo ci permette di comprendere meglio i nessi ed i significati presenti nel mondo reale, ma offre anche stimoli operativi al fine di intervenire all'interno dei contesti.

Il riapparire delle forme del passato legate alla civiltà etrusca e, ancor prima, a quella protostorica (protovillanoviana), ha costituito per i popoli medievali, che dovevano rifondare e riabitare un territorio - tanto quello della Sabina, di cui Toubert direttamente parla, quant'anche quello dell'Etruria meridionale -, una guida, un indizio per una reinterpretazione ed una nuova proposizione del paesaggio. Il peso del passato di cui parla Toubert è divenuto leggerezza nell'operare, se con questa parola vogliamo esprimere dinamicità, impulso, creatività. La storia non immobilizza, non pietrifica; bensì indirizza. Non va intesa come elemento pesante, fardello da trascinare appresso come indesiderata eredità. Non è neppure qualcosa che peggiori le prestazioni del mondo moderno. Perché non è la

ricerca di una storia fittizia, di un passato a tutti i costi, ciò che rincorriamo. La storia ed il passato sono sempre presenti e devono pesare su chi opera nei contesti in senso creativo e poetico, come hanno fatto su quegli uomini del X secolo. Rappresentano le tracce dalle quali partire. Essi consentono, anzi, legittimano il cambiamento, l'attualizzazione dei contesti.

Parliamo di storia e di passato in termini di durata. Questo è il valore che riscopriamo in questi concetti. Ma la durata, per manifestarsi, ha proprio bisogno del suo contrario, di qualcosa che ne denunci la permanenza, ovvero l'invecchiamento provocato dal trascorrere del tempo. La durata, dunque, appartiene all'invecchiamento e quindi ad una trasformazione, rispetto a qualcosa che è nuovo e che ancora non conosce un proprio passato.

Tanto quelli che prendono le parti di chi rinnega la storia e promuove una totale novità in rottura con l'antico, quanto coloro che sostengono le ragioni dei conservatori, che tentano di mantenere immutate le apparenze di territori e città a fronte di un restauro pietrificante che cristallizza in un passato senza tempo, un passato nuovo di zecca, un passato che passato non è, si trovano tutti, paradossalmente, nella medesima posizione, che non ammette cambiamenti e disparità temporali e che, così facendo, annulla il tempo e la durata. Solo considerare la storia come lascito di un passato, di una continuità che ammette, proprio nel suo rinnovarsi per essere continua, per attraversare i tempi, nuove forme coerenti, espressioni di una necessità contemporanea, permette di percepire il valore di durata di ciò che permane come costante. La coscienza del passato muove così ad un «agile salto improvviso che si solleva sulla gravità del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite»²², destinato a morire nel suo tempo, a non durare.



Note

1. *Il peso del passato* è il titolo di uno dei paragrafi con cui il medievalista francese Pierre Toubert, che più volte verrà citato nel saggio, intraprende il suo racconto sul Lazio Medioevale (P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio Medioevale*, Jaca Book, Milano 1980). Il peso del passato costituisce l'eredità che le popolazioni hanno ricevuto dalla storia, attraverso i segni che i suoi trascorsi hanno lasciato sul territorio, e che il territorio a sua volta aveva suggerito. La parola *peso* fa pensare all'*affanno*, alla *costrizione*. Tuttavia è anche sinonimo di *responsabilità* e quindi di *coscienza*. La *costrizione* si oppone alla *libertà*; la *coscienza* alla *frivolezza*; il *peso* alla *leggerezza*. Per sillogismo potremmo affermare che se il termine *peso* equivale tanto a *costrizione* che a *consapevolezza*, la *leggerezza* esprimerà *libertà* e *frivolezza*. Tuttavia, possiamo confermare quanto appena detto? È vero che la leggerezza, espressa come libertà - libertà espressiva, creatività - è determinata da un atteggiamento frivolo e superficiale? E non piuttosto da uno pesante e consapevole? E' proprio questa la questione sulla quale, infine, questo testo vuole portare a riflettere.

2. Mi permetto, in questa trattazione generale, al fine di semplificare i dati e di essere il più possibile chiara, un'affermazione così radicale e pertanto non veritiera. Il territorio dell'Etruria meridionale, seppur in un certo senso "abbandonato" e sempre più spopolato a partire da XV secolo (ne è una concreta e tangibile testimonianza il fenomeno della contrazione dei centri che cominciò a verificarsi a partire già dal periodo medioevale) ed oggi demograficamente povero (rientra infatti nelle cosiddette "aree interne"), è stato interessato, in età moderna, dalla riforma agraria, che ha influito sull'assetto del paesaggio rurale e agricolo oltre che dalla realizzazione di alcune opere infrastrutturali, delle quali, la più importante, è la linea ferroviaria che collega Orte a Civitavecchia.

3. La decadenza della via Clodia ed il progressivo spopolamento dei centri che si sviluppavano lungo questa strada sono dovuti allo spostamento della cattedra vescovile da Tuscania a Viterbo, avvenuto nel 1192. Da questa data iniziarono così a mutare le politiche: alla via Clodia venne preferita la via Cassia, che passava direttamente per Viterbo; Tuscania iniziò man mano a perdere la sua predominanza sulla Tuscia, e così pure Tarquinia, al tempo Corneto.

4. Una tutela ed una conservazione che non necessariamente corrispondono ad un impedimento a fare, ad operare nei contesti antichi, ma che, ovviamente, devono sempre indirizzare verso azioni coerenti e rispettose del paesaggio storico.

5. Scrive Potter, riferendosi al paesaggio dell'Etruria meridionale: «Due sono gli aspetti più appariscenti: il primo è il colore, specialmente il cupo marrone-rossastro di un suolo prodotto dall'erosione del tufo vulcanico; il secondo è la celebre fertilità dell'Etruria che contrasta nettamente con la scarsa coltivazione della zona appenninica...». Timothy W. Potter, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1985.

6. La via Clodia, ad esempio, è in realtà una strada "inventata" dai Romani che nel III secolo a.e.v. sistematizzarono e pavimentarono quei sentieri che servivano a collegare tra loro i villaggi etruschi dell'entroterra e che furono utili all'esercito dell'Urbe per penetrare quei luoghi e conquistare quella gente. La via, dunque, quasi paradossalmente, celebra e rappresenta la cultura etrusca e, allo stesso tempo, segna l'evento che ne sancisce la decadenza.

7. Pierre Toubert è un medievalista francese autore di studi sul territorio del medioevo nell'Italia centrale. Con precisione le sue ricerche, inaugurate con la tesi dottorale dal titolo *Les structures du Latium médiéval*, del 1973, si concentrano sul Lazio meridionale e la Sabina, nell'arco temporale che va dal IX secolo alla fine del XII. Nonostante questo, alcuni aspetti e fenomeni sono riconducibili anche all'area settentrionale del Lazio, come egli stesso spesso sottolinea, evidenziando parallelismi tra la Sabina e la Tuscia. Egli descrive il fenomeno dell'*incastellamento*, analizzando nello specifico la progressiva trasformazione dell'insediamento sparso in villaggi fortificati.

8. Pierre Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio Medioevale*. Jaca Book, Milano 1980.

9. *Ibidem*.

10. Ci rimangono, in verità, le infrastrutture viarie: le nuove strade provinciali, seppur con qualche variazione, ricalcano le vecchie consolari riconfermandone il modo di attraversare e collegare i territori.

11. Georges Didi-Huberman, *Storia dell'arte e anacronismo delle immagini*. Nuova Cultura, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

12. In questo caso dipendente da una cattiva abitudine maturata e consolidata nella percezione dei luoghi, che associa alla vegetazione rigogliosa, ad un assetto vegetativo incontenibile, una condizione di antichità. Ma questa sarebbe relegata ad una primordialità originaria poiché,

nel nostro paese, a partire dal Neolitico, non esiste paesaggio che non sia antropizzato.

13. Emilio Sereni dedica a questo fenomeno ampi studi e diversi capitoli all'interno della sua opera *Storia del paesaggio agrario italiano*. GLF, Editori Laterza, Bari,1991.

14. Piero Camporesi offre una bella ed attenta descrizione del territorio italiano, brulicante di lavoro prima che esteticamente apprezzabile, nel suo testo *Le belle contrade: nascita del paesaggio italiano*. Garzanti, Milano 1992.

15. Sebastiano Vassalli, *La chimera*, Contemporanea, Bur Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2015.

16. Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Grandi Opere, Laterza, Bari 2009.

17. Cit. in Franco Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Einaudi, Torino 2003.

18. «La centrale idroelettrica non è costruita nel Reno come l'antico ponte di legno che da secoli unisce una riva all'altra. Qui è il fiume, invece, che è incorporato nella costruzione della centrale. [...] Il disvelamento che governa la tecnica moderna ha il carattere dello *Stellen*, del "richiedere" nel senso della pro-vocazione. Questa provocazione accade nel fatto che l'energia nascosta nella natura viene messa allo scoperto, ciò che così viene messo allo scoperto viene trasformato, il trasformato immagazzinato, e ciò che è immagazzinato viene a sua volta ripartito, il ripartito diviene oggetto di nuove trasformazioni». Martin Heidegger, *La questione della tecnica* in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1997.

19. Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Saggi e Documenti, Electa Editrice, Milano 1981.

20. Richard Payne Knight (1750-1824).

21. Citazione di Kames tratta da Adrian Forty, *Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna*, Edizioni Pendragon, Bologna 2005.

22. Italo Calvino, *La leggerezza in Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Oscar Mondadori, Milano 2000.

Fig. 10

Dettaglio della facciata di San Pietro a Tuscania.

Un omino di fattura etrusca, eco dal passato, “sorregge” il peso della facciata medievale della Chiesa: anacronismo temporale, riuso ed eredità storica.



Reading and designing a territory. The *weight of the past*

The Study Days “Architettura e Patrimonio. Progettare in un paese antico” have represented the occasion to present a small book that collects the work of the thesis Laboratory “Paesaggi antichi lungo la via Clodia”, conducted by Luigi Franciosini, focused on the study and the analysis of the southern Etruria territory.

The designing exercises, here collected, start from a multiscale and a multidisciplinary analysis and reinterpretation of the territory. They punctually investigate an archaeological site that, however, is always framed and understood in its widest territorial dimension, in connection with the physical and political geography. So the case study acquires the value of fragment, essential for the completeness of the system.

Furthermore, recovering the Humboldt’s theory, the reading of the territory is always undertaken by reducing it into elements which, once investigated, are reassembled to return to the synthesis. Through this process takes place the conquest of the scientific landscape starting from the pure aesthetic fact.

This approach is certainly easier in those realities, usual for us, Italians and Europeans in general, goes to *ancient* country, where the effects (the land-

scape's appearance) are referable to causes (the first data of the landscape). In these cases, where an analysis is possible by regressive method, the landscape still holds a didactic role.

For this reason, the thesis Laboratory decided to focus on the landscape of the southern Etruria, which we defined *ancient*.

But also the image of this landscape, if more attentively investigated, shows incongruities with the historical past that in appearance makes it even older than it might have seemed as if history had developed linearly, without intervals, without producing historical anachronisms.

Here, infact, the Barbarian invasions wiped out the Roman stratifications and brought out the archaic palimpsest that was reread and consolidated by the medieval structures.

The philosopher Didi-Huberman - referring to the art history - talks about a time which is not *that of the dates*, that is not really the past and that is called *memory*. It purifies the memory of the past from its accuracy. In this case, this impurity, in a sense the anachronistic image of the Southern Etruria landscape, makes this territory even more ancient, evocative of a past that is abstracted into *memory*. If even in a landscape like the one taken into

consideration is not a direct correspondence between essence and appearance, it is easy to think that the reality we observe often is misleading. In order to know it, it is essential to investigate it, go deeper, leaving the noise of the present. «In the present there is nothing that deserves to be told. The present is noise: millions, billions of voices shouting the word “I”» (S. Vassalli).

The study of the area and its natural and human history represents a cognitive, and educational moment, because by this it is possible to understand what links hold together the elements that make up the reality and how civilizations behaved regarding places.

The past weighed in a poetic and constructive manner on these civilizations. It was an important clue to think proactively, in a new and continuing way.

The knowledge of history and of the past helps us to see better, to grasp connections and associations, leading to what someone (R. Payne Knight) have called “perfected perception”.

In this way the past is expected to weigh on us. After the weight would be transformed into lightness: in operational capability and creative stimulus.

Note biografiche degli autori

Pedro Duarte Santos Alarcão Silva, FAUP - Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto

Ha svolto il Dottorato di Ricerca in Architettura sul tema *Costruire sulla Rovina*. È professore di progettazione architettonica della FAUP e dal 1993 ed è responsabile del Corso di Studi Avanzati in Beni Architettonici. Partecipa a numerosi corsi, convegni e seminari sul tema del Patrimonio Architettonico, organizzati da diverse istituzioni, nazionali ed estere. È Membro del Consiglio Scientifico della FAUP. I suoi Interessi teorici e progettuali si concentrano principalmente sul tema del patrimonio architettonico ed archeologico. Integra la sua attività didattica e di ricerca con la pratica del progetto architettonico e paesaggistico. Tra i tanti interventi pubblicati su riviste specialistiche si evidenzia la valorizzazione archeologica del sito romano dell'antica città di Conimbriga.

Darío Álvarez Álvarez, ETS de Arquitectura de la Universidad de Valladolid

Architetto PhD presso l'Università di Valladolid, ha costituito, insieme a Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, il LAB/PAP, un gruppo di ricerca che si interessa del paesaggio nella sua dimensione storico-archeologica. È Professore ordinario di Composizione del giardino e Teoria del paesaggio nel Dipartimento di Architettura e Progettazione Architettonica, di cui riveste anche la carica di Direttore. Tra i progetti di paesaggio ricordiamo: il Cammino del Cid nelle province di Burgos; interventi architettonici nel sito archeologico romano di Clunia, Burgos; miglioramento e valorizzazione del Foro Romano di Tiermes, Soria; Recovery Cañada Real Soriana Oriental Almazan, Soria; interventi architettonici sul Camino de Santiago a Burgos; Comprehensive Care Center per la paralisi cerebrale Aspace Valladolid, tra cui un giardino appositamente progettato per disabili (accessibilità Premio Castilla y León).

Juan Carlos Arnuncio, Universidad Politécnica de Madrid

Professore di Progettazione Architettonica all'Università Politecnica di Madrid. Ha conseguito nel 1984 il dottorato di Ricerca in Architettura presso l'Università di Navarra. Ha insegnato presso la Facoltà di Architettura di Valladolid (1978-2010) dove ha diretto il Dipartimento di Teoria, Architettura e Progetti dal 1991 al 1995 e dal 2004 al 2009. Dal 2010 è Professore Ordinario di progettazione architettonica presso Università Politecnica di Madrid. È stato Visiting Professor in diverse università americane ed europee. Tra le sue opere si rammentano: Museum of Contemporary Art *Patio Herreriano* in Valladolid; il Conservatorio di Musica e Danza, Burgos. I suoi lavori sono stati pubblicati su riviste specializzate conseguendo importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali.

Alessandra Carlini

Si è laureata con lode nel 1999 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre con la tesi *Monterano: da rudere a luogo della memoria* (Relatore Prof. F. Cellini; Correlatore Prof. L. Franciosini). Nel 2004 ha ottenuto il titolo di Dottore di ricerca (ICAR 14) in Sviluppo Urbano Sostenibile

presso l'Università degli Studi Roma Tre con la tesi *Architettura per l'archeologia*. Dal 2010 al 2012 è stata titolare di Assegno di Ricerca sul programma *Regione Lazio: luoghi d'identità diffusa per il turismo culturale* (cofinanziamento Regione Lazio-CRUL). Dal 2000 al 2012 ha svolto contratti integrativi alla docenza in progettazione architettonica. Ha partecipato a convegni e seminari internazionali e scritto saggi sul patrimonio culturale e sulla divulgazione. Attualmente svolge libera professione e collabora ad attività di ricerca del Dipartimento di Architettura (Università degli Studi Roma Tre) e del Master in Museografia, Architettura e Archeologia (Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia).

Cristina Casadei

Si è laureata con lode nel 2008 presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre con la tesi *Piano di recupero del Borgo Angelico al Mandrione, Roma* (Relatore Prof. Luigi Franciosini), finalista al *Riba President's Medals Student Awards* (2009). Dal 2013 è dottoranda in *Progetto Urbano Sostenibile* presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. Dal 2006 ha contratti integrativi alla docenza nei corsi di disegno e rappresentazione dell'architettura e dal 2008 nei Laboratori di progettazione architettonica. Svolge attività di tutorato in Workshop internazionali e nazionali e collabora al Master in Museografia, Architettura e Archeologia (Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia). Dal 2009 svolge attività progettuale principalmente attraverso concorsi di architettura.

Francesco Cellini, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Professore ordinario di composizione presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Dal 1997 al 2013 è stato Preside della medesima Facoltà. È stato componente del consiglio scientifico e docente del Corso di Perfezionamento in Storia della Progettazione Architettonica e poi del Master *Architettura|Storia|Progetto*. Di questo Master dal 2003 è stato Coordinatore e poi, dal 2003 ad oggi, Direttore. Dal 2014 è Coordinatore del dottorato *Architettura: innovazione e patrimonio*. È Membro dell'Accademia di San Luca. Ha ricevuto, nel 1991 il premio internazionale della Biennale di Venezia e nel 1996 il premio *Presidente della Repubblica* per l'architettura. Ha fatto parte del comitato di redazione di *Controspazio* dal 1978 al 1981 e dal 1993 al 2002 ha diretto la collana *Documenti e Studi Palermitani di Architettura*. Fa parte dal 1996 del comitato di redazione di *Casabella* e dal 2012 del comitato di redazione di *Confronti* (Soprintendenza SBAPSAE, Napoli). Dal 2008, con Mario Panizza, dirige la collana di manuali di architettura *Tecnotipo*, Mancosu Editore, Roma.

Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, ETS de Arquitectura de la Universidad de Valladolid

Architetto PhD presso l'Università di Valladolid. Ha costituito insieme al prof. Darío Álvarez Álvarez, il LAB/PAP, un gruppo di ricerca indirizzato allo studio del rapporto tra paesaggio, nella sua dimensione storico-archeologica, e progetto di architettura, attivo presso l'Università di Valladolid. È Professore Ordinario

di Progettazione Architettonica presso la medesima istituzione. Tra i progetti sul rapporto archeologia, paesaggio, architettura ricordiamo: Piano ed interventi paesaggistici sul Camino del Cid nelle province di Burgos e Soria; Piano ed interventi architettonici nel sito archeologico di Clunia, Peñalba de Castro, Burgos; restauro e valorizzazione del Foro Romano Tiermes, Soria. Collabora da anni ad iniziative didattiche integrate con il Dipartimento di Architettura di RomaTre nel Master *Architettura|Storia|Progetto*.

Luigi Franciosini, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Nel 1992 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica. Nel 1994 è Fitz-Gibbon Chair Visiting Professor in Architecture presso la Carnegie Mellon University di Pittsburh (USA). Dal 1996 inizia la sua attività d'insegnamento presso la Facoltà prima, poi Dipartimento di Architettura di Roma Tre con la cattedra di Caratteri tipologici e morfologici dell'architettura. Dal 2012 è Professore Ordinario di progettazione architettonica ed urbana. È Membro del collegio scientifico del dottorato *Architettura: Innovazione e Patrimonio* e Coordinatore della Laurea Triennale in Scienze dell'Architettura. Dal 1987 svolge attività di progettazione. I suoi progetti sono pubblicati in riviste e libri di settore ed hanno ottenuto riconoscimenti internazionali e nazionali.

Javier Gallego Roca, Escuela Técnica Superior de Arquitectura, Universidad de Granada

Cattedratico dell'Università di Granada. Diplomato alla Scuola di Architettura dell'Università Politecnica di Madrid nel 1986. Professore Ordinario di restauro architettonico della Facoltà di Architettura dell'Università di Granada e Visiting Professor presso diverse università spagnole e straniere. Integra l'attività didattica con quella di progettazione, indirizzata principalmente sul tema del restauro conservativo e su quello della rigenerazione urbana. Molti dei suoi progetti sono stati riconosciuti come modelli innovativi per gli interventi di recupero dei centri storici. Ha partecipato al Piano speciale per la protezione e la conservazione del quartiere dell'Albaicin a Granada. Per questa attività ha ottenuto importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali. È impegnato in numerose ricerche e progetti scientifici sui temi del restauro, della conservazione e del recupero, documentati da un'ampia produzione editoriale e saggistica presente su libri e riviste specializzate. È stato Direttore della Scuola di Architettura dell'Università di Granada (1993-2004) e Membro Corrispondente dell'Accademia Reale di Belle Arti di San Fernando.

Elisabetta Pallottino, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Professore Ordinario di restauro, docente di Teorie e storia del restauro, Storia delle tecniche costruttive e Restauro archeologico nei corsi della Laurea Triennale, della Laurea Magistrale in Restauro e in Progettazione architettonica e dei Master di II livello in Restauro architettonico e recupero della bellezza dei centri storici (di cui è coordinatore didattico) e in Storia dell'Architettura. Membro del Collegio scientifico del Dottorato di ricerca in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, del Comitato organizzatore

del Seminario di Studi *Archeologia progetto architettura* e del Consiglio scientifico del CROMA. Autore di diverse pubblicazioni su temi di restauro dell'antico, di storia del cantiere e della costruzione, di storia dell'architettura e di metodologia del restauro architettonico.

Paola Porretta

Si è laureata con lode nel 2001 presso l'Università degli Studi Roma Tre con la tesi in progettazione *L'accessibilità all'Area Sacra Argentina* (Relatore Prof. L. Franciosini; Correlatore Prof. F. Cellini). Ha frequentato il Dottorato di ricerca internazionale Villard d'Honnecourt e nel 2007 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca presso l'Università IUAV di Venezia con la tesi *Antonio Muñoz e i rapporti tra archeologia e architettura nella costruzione dell'identità di Roma moderna*. Nel 2010 ha vinto un Assegno di Ricerca biennale, cofinanziato dalla Regione Lazio. Ha scritto saggi, partecipato a convegni e tenuto lezioni in Master e Corsi di perfezionamento. Dal 2001 ha contratti integrativi alla docenza in progettazione e in restauro, partecipa a programmi di ricerca interdisciplinari, segue tesi di laurea sul tema archeologia e progetto; sugli stessi temi ha svolto attività professionale nello studio Franciosini. Attualmente è assegnista di ricerca e docente a contratto di Restauro Archeologico.

María Margarita Segarra Lagunes, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Nata a Città del Messico e laureata in architettura in Messico (1985) e in Italia (1992) vive a Roma dove lavora e studia dal 1985. Dottore di ricerca in Storia e Conservazione dell'Oggetto d'Arte e di Architettura, presso l'Università degli Studi Roma Tre, è membro dell'ICOMOS México, e Vicepresidente dell'ISCARSAH. È impegnata in numerose ricerche e progetti scientifici inerenti la Storia dell'Architettura e la Conservazione del Patrimonio Architettonico, documentati da un'ampia produzione editoriale e saggistica. Ricercatore in Restauro dei monumenti (Facoltà di Architettura, Università Roma Tre), ha lavorato per significativi progetti di restauro e di strutture museali in edifici storici e in complessi archeologici. Recentemente ha progettato e diretto i lavori di restauro della Rocca Pia, come Museo della Città e dell'anfiteatro romano di Bleso, a Tivoli.

Carlotta Torricelli

Si è laureata con lode nel 2006 presso la Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano con la tesi *Douro. Paesaggio e luogo. La Seca do Bacalhau*, con il Professore Rosaldo Bonicalzi. Nel 2011 ha ottenuto il titolo di Dottore di ricerca in composizione architettonica con dignità di pubblicazione presso la scuola di Dottorato dell'Università IUAV di Venezia con la tesi *Classicismo di frontiera. Sigurd Lewerentz e la cappella della Resurrezione*. Ha scritto articoli, saggi, recensioni collaborando con diverse riviste italiane e straniere. Ha partecipato a convegni e seminari internazionali. Attualmente è docente a contratto in Architettura e Composizione architettonica presso la Scuola di Ingegneria Edile-Architettura del Politecnico di Milano e tutor nel Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica dell'Università Iuav di Venezia.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
presso la tipografia A.G.F. di Roma
per conto della Mancosu editore, Roma